



# Si quaeris

Anno 2 – Numero 3 – Marzo 2006

Mensile a cura della Confraternita di S. Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

## Quaresima e uomo d'oggi

In un'epoca di continui cambiamenti, di persone ed istituzioni, ha ancora un senso parlare di Quaresima? Come dobbiamo guardare alla Quaresima oggi? Come una successione di riti, di processioni, di funzioni e di rappresentazioni sacre o come qualcos'altro? La Quaresima è un'occasione di grazia che il Signore, nella sua benevolenza e nella sua misericordia, porge all'uomo perché faccia chiarezza e metta ordine alla sua vita. Durante la Quaresima viene offerta all'uomo la possibilità di rientrare in sé stesso per chiedersi se, nel rito frenetico del continuo mutamento, non sia più urgente e doveroso un radicale rivolgimento del modo di sentire ed agire, fondamento di ogni altro cambiamento. Oggi l'uomo ha perso il controllo delle sue ragioni e delle sue parole, è caduto nelle trappole schiavistiche che il mondo gli offre, porta in sé stanchezza ed inquietudine, perché da più parti si avverte il bisogno di salvezza, di serenità, di chiarezza e di relazioni, a livello personale e sociale, più sincere e meno conflittuali. Durante il tempo quaresimale, Dio con la sua parola offre all'uomo la fiducia in una ripresa di autentica salvezza, di vero cambiamento, di riordino delle idee. La parola di Dio offertaci nel periodo quaresimale può aiutarci a ritrovare la via della salvezza se ci

sforziamo di ascoltare la Sua parola, se ci lasciamo guidare da Lui, se percorriamo le vie da Lui indicateci del perdono, della riconciliazione, del dialogo, della comunione fraterna. Nella Quaresima Dio viene incontro a noi, alla nostre attese, alle nostre inquietudini, e di domenica in domenica, di giorno in giorno, ci racconta ciò che Egli vuole compiere

oggi per noi e che possiamo racchiudere in tre momenti:

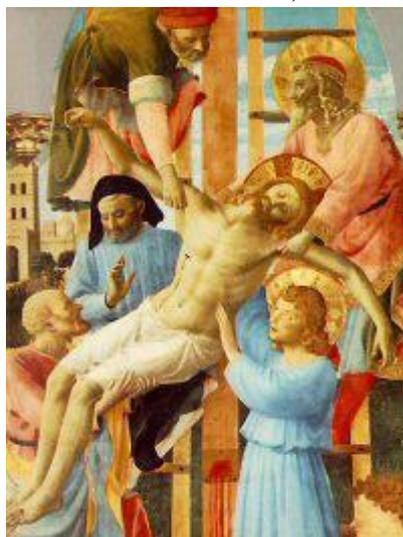
**DIGIUNO** non solo come astensione da un pasto, ma soprattutto come astensione dall'ingordigia, dalla smania dell'accaparramento, dal lusso, dallo spreco, dal superfluo;

**ELEMOSINA** intesa non come alleggerimento di qualche spicciolo dalle nostre tasche, ma come un aggiungere un posto a tavola, come uno spezzare il pane della solidarietà con i tanti disperati che ci stanno attorno;

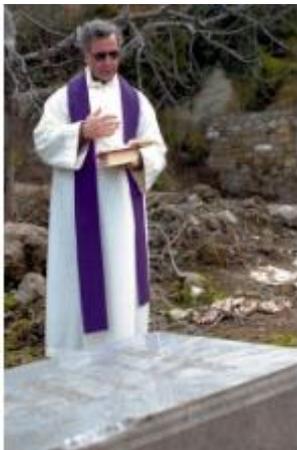
**PREGHIERA** come ricerca di uno spazio di silenzio e di raccoglimento nel frastuono che ci sommerge perché solo nel silenzio riscopriamo la nostra povertà e fragilità, e l'esigenza di una trascendenza.

Accogliamo durante questa Quaresima le diverse provocazioni che ci provengono dalla ricchezza della liturgia della parola, e spalanchiamo il nostro cuore a Dio, che ci parla e ci ama veramente, perché ci ritiene suoi figli prediletti.

*don Nicola Azzollini*



## “CHI CI SEPARERÀ?”



Il 6 febbraio scorso don Andrea Santoro, un prete cattolico, è stato ucciso a Trabzon, l'antica Trebisonda, in Turchia, sul mar Nero da un ragazzo di 16 anni mentre era nella chiesa di Santa Maria in ginocchio davanti all'altare; l'assassino ha sparato alle sue spalle.

Don Andrea, 61 anni, era nato a Priverno, in provincia di Latina, il 7 settembre 1945 ed aveva fondato un'organizzazione per il dialogo interreligioso: «Una finestra per il Medio Oriente». Parroco per molti anni a Roma, dove era stato ordinato sacerdote il 18 ottobre 1970, era dal 2000 in Turchia, dove si era adoperato a lungo per migliorare i rapporti tra la cultura islamica e quella cristiana. Sin qui i fatti.

Non crediate che questo accadimento, l'uccisione di un religioso, sia un evento rarissimo, anzi non di rado ciò avviene soprattutto in molte zone di “frontiera” come in Africa, Asia e sud America per motivi politici o anche

per miseria umana oltre che sociale.

Certamente, considerando la situazione internazionale che si è venuta a determinare dall'11 settembre 2001, con una costante fibrillazione tra “Occidente” ed “Islam”, e alla luce del nuovo caso delle vignette satiriche sul profeta Maometto, la notizia dell'assassinio di padre Santoro ha assunto una notevole rilevanza.

L'invito di chi vi scrive, però, è di non lasciarsi andare, istintivamente e con rabbia, a riflettere sulle cause, i moventi, i presunti mandanti, i responsabili dell'omicidio ma, piuttosto, è teso ad una introspezione, ad un guardarsi dentro, che dobbiamo avere di fronte ad una storia senza tempo.

Questa è la storia di un uomo che pur già donando la sua vita al prossimo, avendola consacrata a Dio, nella sua parrocchia a Roma, decide per una scelta ancor più radicale: lasciare la sua casa, la sua terra, i suoi affetti più cari per annunciare a genti lontane, ormai più come tipo di società che per distanze, la parola di Dio.

Certo per un uomo che sceglie di vivere il Vangelo in un piccolo e sperduto paese della Turchia, quello di arrivare come un fulmine a ciel sereno nella casa di tutti gli italiani, e non solo, doveva essere l'ultimo dei pensieri, ma i disegni di Dio non sono conosciuti.

Da padre Santoro dobbiamo imparare il coraggio della testimonianza, il coraggio di una fede consapevole dell'amore di Dio per noi, che non può fermarsi, come invece purtroppo spesso avviene, ad un rapporto ideale con Lui, ma deve dimostrarsi sempre ed incessantemente nel rapporto con chi ci è accanto.

Testimoniare! Sempre, con forza, ovunque e con chiunque perché alla fine *“il Signore metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà la intenzioni dei cuori”* (1 Cor 4,5).

Ripensando a padre Santoro si delinea la figura di un uomo testimone del Vangelo verso il prossimo perché pienamente consapevole che niente potrà mai separarlo dall'amore di Dio e ciò richiama alla mente le parole di San Paolo nella Lettera ai Romani: *“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.”* (Rom 8,35-39).

Auguro a tutti questa stessa consapevolezza!

**Carlo Pasculli**

## EURABIA: INCONTRO DI CIVILTÀ

*Eugenia Capurso*

Per la pubblicazione di una dozzina di vignette satiriche su Maometto e l'Islam, prima su un giornale danese e poi su altri giornali occidentali, folle di mussulmani inferociti (guidati da fanatici del terrore) stanno mettendo a ferro e fuoco mezzo mondo, assaltando le ambasciate e lanciando proclami di morte: *“Chiunque insulti il profeta Maometto verrà ucciso”*. Il quotidiano danese ha fatto dietrofront, pubblicando un articolo di scuse in lingua danese, araba, inglese, nel vano tentativo di disinnescare la mina. In Francia, invece, il giornale parigino *France-Soir* ha ripubblicato tutta la serie delle dodici vignette e, l'editore, l'uomo d'affari francoegiziano Raymond Lakah, ha licenziato in tronco Jacques Lefranc, direttore del quotidiano. Numerosi i dilemmi, tanta la paura. L'ondata di proteste e di violenze ha acceso il dibattito anche nei vari paesi europei. Perché sono state pubblicate quelle vignette? Libertà di espressione, rispondono alcuni. Già, ma fino a che punto si deve e si può spingere la libertà di stampa e di satira? Fin dove si deve rispettare l'interiorità, la cultura, la storia di un uomo o di un popolo, senza oltraggiarne il sentimento religioso, la più gelosa delle nostre privatezze, e dove questo diventa un ostacolo alla libertà di espressione e di stampa, una delle conquiste di cui si vanta tanto la civiltà occidentale? *“Si alla libertà di parola, no alla libertà di offesa”*, protestano i mussul-

mani. *“il Profeta è la figura a noi più cara, solo sfiorandola si accende la protesta in tutte le parti del mondo”*. Siamo di nuovo allo stesso punto; si continua ad affermare sempre e soltanto l'incompatibilità tra due popoli e la irriducibile distanza tra due culture. Siamo di nuovo al “conflitto delle civiltà” in un tempo che vede la religione tornare, sciaguratamente, al centro di molta inquietudine e tanto sangue; messa al servizio della sfrenata cultura dell'apparenza e del consumo. Certo, noi siamo occidentali e secolarizzati, interpretiamo tutto ciò bonariamente e prendiamo quelle vignette come semplici barzellette, senza dare loro troppo peso. Pure quando attaccano la nostra fede o cultura, rinunciamo alla denuncia e alla protesta. Ma dobbiamo rispettare le diversità e l'altrui sensibilità. Condanniamo la violenza senza “se” e senza “ma”, quella dei fondamentalisti islamici che aizzano la folla contro le ambasciate. La protesta formale è, però, sacra. Tramite essa non viene lesa la libertà di nessuno; perché ogni libertà, in quanto tale, ha un limite che è rappresentato dalla libertà dell'altro, soprattutto quando questa è costituita dai suoi sentimenti, anche religiosi. Anche la stampa può provocare, innescare conflitti. Non trinceriamoci dietro l'inviolabile principio della libertà di stampa senza neppure disapprovare l'abuso a cui, come ogni libertà, è sempre esposta. Ed, infine, è comunque una



questione di realismo: ci sono già tante micce accese, perché dobbiamo accenderne altre? A partire dall'Europa, l'educazione alla pace è allora prospettiva di un bene diffuso, fonte di valori condivisibili, motivo di convivenza solidale, ricerca di verità nel dialogo esteso, radice di una nuova civiltà umana; non più solo un'utopia, quella di un mondo in cui differenziarsi non sia solo un modo di escludere ed escludersi. La pace universale, la comunità degli uomini, la società fraterna non devono essere solo ideali astratti, bensì riferimenti di valore che corrispondono alle aspirazioni più profonde della natura umana. In questa direzione sarà possibile che lo sforzo europeo di educare alla pacifica convivenza conduca, nonostante le differenze, all'incontro di ogni civiltà che ha radici nel Mediterraneo, con la storia comune degli uomini e con il loro progetto futuro. In esso, le relazioni tra i cosiddetti paesi mussulmani e l'Unione europea, e la gestione comunitaria del contesto multireligioso, appaiono, oggi, questioni di urgente priorità. Per far sì che l'11 settembre rimanga solo un terribile ricordo e non si ripeti mai più.

## La Cròesce: Corteo Penitenziale o Caduco Rito Demologico?



*Sebastiano Petruzzelli - Sergio Pignatelli*

La notte del martedì di quinquagesima, ultimo giorno di carnevale, è la notte che il molfettese attende con trepidazione ogni anno: è la notte della “Croce”, segno, o meglio inizio, del periodo quaresimale. Parlare della quaresima, dei riti della settimana Santa, delle marce funebri, a Molfetta, è come far vibrare la corda più sensibile dell’anima popolare che sente e si immedesima nella tragedia di un Dio fattosi Uomo per la salvezza di una umanità peccatrice. Senza dubbio si tratta del periodo più

atteso dal popolo molfettese. A mezzanotte in punto i battagli delle campane infondono 33 lenti e lunghi rintocchi che scandiscono l’inizio del periodo quaresimale. Nel contempo il sagrato della chiesa del Purgatorio, ospita sveltante la croce processionale dell’Arciconfraternita della Morte. Accompagnata da “*u scrumme*”, il melodioso canto “*du témmurre*”, intervallato dalle squillanti e funeste note del “*ti-tè*”, la processione segue un iter che ricalca per grandi linee il percorso delle processioni del Venerdì di Passione e del Sabato Santo. Dopo una breve momento di raccoglimento, ai piedi del tempietto denominato “*Calvario*”, la Croce viene riportata nella chiesa donde era uscita. La recita del “*Vexilla Regis Prodeunt*”, giaculatoria per antonomasia del periodo penitenziale molfettese, suggerisce il corteo arricchendolo ancor più del senso tragico del sacrificio patito da Nostro Signore Gesù Cristo. Ma qual è il vero senso di questa processione? La sua parvenza è quella di chiudere i lazzi carnascialeschi ed introdurre un periodo di meditazione. Ma è proprio questo lo spirito che colpisce i molfettesi? Oppure la processione della Croce, che negli ultimi anni ha riscosso un elevato numero di aggreganti, ammalia per il suo celato fascino di mistero rendendo il corteo evento coreograficamente sublime, emozionalmente pregnante ma privo di ogni qualsivoglia carattere contrizionale? La Quaresima ed il molfettese, si sa, sono un connubio che affonda le sue radici nella notte dei tempi. Scherzosamente si potrebbe pensare che il molfettese nasca con il gene della Settimana Santa. Per intenderci, quel gene che guida il suo animo tutto l’anno al punto da essere sorpresi ad intonare la melodia “*du varcheddare*” il giorno di Natale, o “*du conzasiegge*” il giorno di Ferragosto. E’ scontato quindi dedurre che, facilmente quanto fallacemente, la circostanza possa essere fraintesa. Ma d'altronde non è semplice armonizzare la collettività processionante. Basterebbe, però, che ognuno di noi, secondo coscienza personale, viva

la processione con squisita sensibilità per far modo che l’avvenimento non diventi semplice esibizione, scenografia spettacolare. Allora confratelli, consorelle, cittadini tutti molfettesi, sparsi in ogni angolo del mondo, apprestiamoci come ogni anno, con la stessa spiritualità, preghiera e senso di sacrificio a vivere questo periodo a noi molto caro.

### Appuntamenti Marzolini

#### *Tutti i Martedì di Quaresima*

Ore 18.30 S. Messa, Catechesi e  
Adorazione del Crocifisso

#### *Venerdì 24*

Ore 19.00 c/o la Cattedrale si terrà un incontro di  
preghiera con tutte le confraternite che  
partecipano alla processione del Sabato Santo

#### *Martedì 28 - Giornata Eucaristica*

Ore 10.30 S. Messa ed  
Esposizione SS Sacramento  
Ore 16.00 Ora Santa  
Ore 18.30 S. Messa, Catechesi e  
Adorazione del Crocifisso

### *Si quaeris*

*Foglio Informativo Confraternale*

Redazione: *don Nicola Azzollini,  
Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli,  
Nicola Giovine, Sebastiano Petruzzelli,  
Corrado Grillo (priore)*